

# **Quando i medievisti si fanno sociologi**

di Giovanni Zampieri

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Medievistica e scienze sociali.  
Intorno a *Introduction à la sociologie médiévale*  
di Alexis Fontbonne**

a cura di Gianmarco De Angelis e Roberto Mussinatto

Firenze University Press

## Quando i medievisti si fanno sociologi

di Giovanni Zampieri

A partire dalla lettura del volume di Alexis Fontbonne, *Introduction à la sociologie médiévale*, questo saggio considera la proposta di pensare il Medioevo come “caso modello” per lo sviluppo di concetti e teorie sociologiche e come “zona di scambio” tra medievisti e sociologi storici, proponendo alcune considerazioni sul rapporto tra riflessività e pratiche di ricerca a cavallo tra campi disciplinari.

Beginning with a discussion of Alexis Fontbonne’s *Introduction à la sociologie médiévale*, this essay explores the idea of viewing the Middle Ages as a “model case” for sociological theory and as a “trading zone” between medievalists and historical sociologists. It concludes by reflecting on the connection between reflexivity and interdisciplinary research practices.

Medioevo, sociologia storica, interdisciplinarità, teoria sociologica, campi, riflessività.

Middle Ages, historical sociology, interdisciplinarity, sociological theory, fields, reflexivity.

Nel 1991, redigendo il bilancio della convergenza tra storia e sociologia in ambito statunitense, il sociologo Andrew Abbott lamentava una “lost synthesis” tra le due discipline.<sup>1</sup> A distanza di qualche decennio, il titolo dello stimolante volume di Alexis Fontbonne, *Introduction à la sociologie médiévale*,<sup>2</sup> spinge a chiedersi se la chiave di volta in grado di consentirne l’unione non sia lo studio insieme storico e sociologico del Medioevo. Anticipiamo subito la risposta: anche da una rapida lettura dell’indice, la proposta articolata nel volume risulta vasta e ambiziosa. Come riconosce l’autore stesso, più che offrire un vero e proprio manuale, questo testo restituisce una panoramica su di un “chantier”<sup>3</sup> appena inaugurato, consegnando ai lettori una mappa che, segnando alcune delle “possibles pistes”<sup>4</sup>, invita a ulteriore esplorazio-

<sup>1</sup> Abbott, “History and Sociology.” Voglio ringraziare i colleghi “traditori” Roberto Mussinatto, Tommaso Testolin e Miriam Campopiano per il loro *courage spécifique*, e Matteo Bortolini, Lucio Biasiori e Lorenzo Sabetta per i commenti a una prima versione di questo saggio.

<sup>2</sup> Fontbonne, Alexis. *Introduction à la sociologie médiévale*. Paris: CNRS Éditions, 2023.

<sup>3</sup> Fontbonne, *Introduction*, 25.

<sup>4</sup> Fontbonne, 247.

ne. Proprio per questa ragione, il lavoro di Fontbonne risulta apprezzabile e meritevole di discussione – in particolar modo in un contesto come quello italiano, in cui la sociologia storica sarebbe ancora “poco praticata” quando non addirittura “inesistente”.<sup>5</sup> In questo contributo considero due delle operazioni proposte dall’autore: la ricognizione di come il Medioevo sia stato preso a “caso modello” (*model case*)<sup>6</sup> per la messa a punto di concetti e teorie sociologiche e l’opportunità di pensare questo periodo storico come una “zona di scambio” (*trading zone*)<sup>7</sup> che consentirebbe a studiosi delle due discipline di condividere non solo fonti e metodi d’indagine ma anche interpretazioni e spiegazioni degli eventi studiati. Concludo offrendo alcune considerazioni su come il tentativo di ibridare sociologia e medievistica faccia emergere il carattere produttivo della relazione tra pratiche di ricerca interdisciplinari e l’esercizio di una riflessività scientifica.

### 1. *Il Medioevo come repertorio di “casi modello”*

In un recente volume, la sociologa Monika Krause ha dimostrato come, al pari degli studiosi delle scienze della vita, anche i sociologi, gli storici e gli antropologi dispongono di un *canon of privileged research sites and objects* che affianca un canone di testi e autori (più raramente autrici) nei rispettivi nuclei disciplinari.<sup>8</sup> Come i biologi producono conoscenza generale sulla vita studiando alcuni animali in particolare – i moscerini della frutta (*Drosophila melanogaster*) e i ratti (*Rattus norvegicus*) –, così gli scienziati sociali teorizzano i processi di urbanizzazione privilegiando l’osservazione delle periferie di Chicago e concettualizzano le categorie di ‘rivoluzione’ (o ‘evento’) a partire dallo studio approfondito della Rivoluzione francese.<sup>9</sup> Di per sé questo non pone necessariamente un problema, anzi: la condivisione degli stessi materiali di ricerca facilita apprezzabilmente la comunicazione tra studiosi, incrementando la trasparenza delle pratiche di conoscenza. Tuttavia, Krause segnala come, a differenza di quanto accade tra gli scienziati della vita, i processi che conducono gli scienziati sociali alla scelta dei loro “casi modello”

<sup>5</sup> Paci, *Lezioni*, 13. Una felice eccezione è rappresentata dai lavori di Marzio Barbagli (e.g., *Condensarsi dal mondo*), capaci di rispondere a interrogativi di natura sociologica attraverso una spiccata sensibilità storiografica (Biasiori, “Per una storia sociale”). Va però segnalato come alcuni interventi stiano ponendo le basi per praticare la sociologia storica in Italia, discutendone aspetti teorici (Borghini, Corthia e Romania, “La sociologia storica;” Borghini, *Beyond Dogmatism*) e offrendo esempi di ricerca (Santoro, *Nascita del professionista*; Rapini, “Sperimentare con Bourdieu”). Per una storia dell’istituzionalizzazione della sociologia in Italia si veda Cossu, Bortolini, *Italian Sociology*.

<sup>6</sup> Krause, *Model Cases*.

<sup>7</sup> Galison, *Image and Logic*.

<sup>8</sup> Krause, *Model Cases*, 2. Il libro sviluppa l’idea di “materiali strategici di ricerca” proposta da Robert K. Merton (Merton, *La pratica della ricerca*).

<sup>9</sup> Sulla sociologia urbana e i suoi casi modello si veda Krause, *Model Cases*, 19-21; sulla Rivoluzione francese, Krause, 106-7.

rimangano largamente impliciti, ostacolando una seria valutazione sulla trasferibilità di concetti e teorie elaborate grazie al loro studio empirico.<sup>10</sup>

Riprendendo questo vocabolario, si potrebbe dire che la prima tra le operazioni articolate in *Introduction à la sociologie médiévale* sia la ricostruzione di come alcuni classici della sociologia abbiano individuato nel Medioevo un repertorio di “casi modello” su cui affinare *une série de concepts fondamentaux pour la sociologie*, una strategia divenuta implicita in parallelo all’istituzionalizzazione della disciplina.<sup>11</sup> La cognizione delle modalità attraverso cui il periodo medievale è stato eletto a colonna portante delle scienze sociali renderebbe evidente il bisogno di *appliquer une réflexivité médiévale* al fine di rivedere il contenuto dei concetti per renderli adoperabili.<sup>12</sup>

Questi obiettivi rappresentano il fulcro della prima sezione del testo, in cui Fontbonne ricostruisce il Medioevo su cui Auguste Comte, Max Weber ed Émile Durkheim hanno basato lavori poi canonizzati come classici, mostrando come il loro lessico fosse intriso di immaginari politici e culturali maturati nel tardo Settecento. Un Medioevo illuminista sarebbe riconoscibile nel pensiero di Comte, che lo idealizzava come epoca in cui la società intera era saldata dalla subordinazione spirituale al potere della Chiesa; nell’immaginario di Durkheim, che sfruttava la rappresentazione dell’università medievale per criticare le dinamiche dell’accademia francese; e nell’elaborazione del pensiero di Ferdinand Tönnies compiuta da un Weber interessato al comune medievale come forma organizzativa che, nel contrapporsi all’ordine feudale, avrebbe permesso di comprendere i processi propri della modernità.

L’attenzione di Fontbonne si concentra in particolar modo su Weber, Durkheim e Pierre Bourdieu, e sui due “casi modello” che avvicinano questa triade: la Chiesa e il comune cittadino. L’autore mostra come Weber e Durkheim abbiano inquadrato la prima come luogo di crescente burocratizzazione e il secondo come ambito in cui le corporazioni borghesi avrebbero guadagnato un’autonomia decisiva per lo sviluppo delle civiltà occidentali.<sup>13</sup> Nella ricerca weberiana, l’istituzione ecclesiastica medievale ha rappresentato un “caso modello” su cui sviluppare il concetto di carisma e teorizzare le dinamiche di istituzionalizzazione sottese alla routinizzazione delle relazioni di dominio.<sup>14</sup> Per Durkheim, la Chiesa medievale ha offerto un archetipo di istituzione di conoscenza in grado di cementare la società nel continente europeo.<sup>15</sup> Entrambi avrebbero individuato nelle città tardomedievali il punto di origine dei processi di differenziazione e di individuazione tipici della modernità: così come l’istituzione ecclesiastica, il comune medievale è simultanea-

<sup>10</sup> Krause, 4, 30-2.

<sup>11</sup> Fontbonne, *Introduction*, 18.

<sup>12</sup> Fontbonne, 19.

<sup>13</sup> Fontbonne, 54-5.

<sup>14</sup> Fontbonne, 61-2.

<sup>15</sup> Fontbonne, 62-5.

mente *object d'expérimentation des outils conceptuels de la science sociale et lieu d'étude de la naissance du monde occidental*.<sup>16</sup>

Come per Weber e Durkheim prima di lui, per Bourdieu il Medioevo è la *condition de possibilité de la sociologie occidentale*.<sup>17</sup> Oltre a ricostruire i legami personali e intellettuali intrattenuti da Bourdieu con figure quali Erwin Panofsky,<sup>18</sup> Georges Duby, Ernst Kantorowicz e Jacques Le Goff, Fontbonne sottolinea come il sociologo francese abbia designato il Medioevo come referente tramite cui istruire analogie e omologie attraverso una logica della trasposizione, applicando categorie ecclesiologiche come quella di eresia al campo letterario francese e – viceversa – mobilitando categorie economicistiche per chiarire fenomeni inerenti al campo religioso.<sup>19</sup> In questa prospettiva, il volume ripercorre la genesi medievale di alcuni concetti chiave della sociologia bourdieusiana, mostrando come Bourdieu abbia contemporaneamente impiegato un lessico ecclesiologico per descrivere il suo presente – ad esempio, per commentare la dominazione di una certa sociologia statunitense nel secondo dopoguerra.<sup>20</sup>

Avendo ricostruito come i sociologi abbiano eletto il Medioevo a sito privilegiato per comprendere la modernità occidentale e spiegare le società loro contemporanee, l'autore prospetta di applicare quella che definisce una *réflexivité médiévale sur la sociologie*.<sup>21</sup> Questa si renderebbe necessaria per comprendere in quale misura i cambiamenti avvenuti nell'ambito della storiografia medievale possano informare l'impiego di concetti formulati sulla base di un Medioevo che, chiosa l'autore, *n'existe plus*.<sup>22</sup> In questa chiave, il volume propone di rivedere alcuni strumenti concettuali portanti delle tre sociologie, come “carisma” e “potere” (Weber), “rivoluzione simbolica”, “campo” e “habitus” (Bourdieu), e idea di Chiesa (Durkheim, Weber, Bourdieu). Incidentalmente, è a partire dalla discussione di quest'ultima che emerge anche una tesi fondamentale del volume – che si debba cioè parlare di campo *ecclesiale* e non di campo *religioso*.<sup>23</sup>

Prima di verificare la bontà di questa proposta, è utile fare il punto sulla prima operazione. Nel mostrare come i fondatori della sociologia abbiano trattato il Medioevo come “caso modello” attraverso cui sviluppare concetti e formulare diagnosi del loro presente, i primi capitoli risultano di grande interesse. Ricordare che l'immagine del Medioevo con cui lavoravano Weber e Durkheim – un'epoca buia contraddistinta da irrazionalità e indifferenziazione sociale – non è la stessa di cui possiamo leggere oggi può essere un monito forse banale ma non per questo scontato. Certamente non lo è per chi,

<sup>16</sup> Fontbonne, 77.

<sup>17</sup> Fontbonne, 91.

<sup>18</sup> Su cui si veda ora Anheim, Pasquali, *Bourdieu et Panofsky*.

<sup>19</sup> Fontbonne, *Introduction*, 78-83.

<sup>20</sup> Fontbonne, 83-6.

<sup>21</sup> Fontbonne, 93.

<sup>22</sup> Fontbonne, 95.

<sup>23</sup> Fontbonne, 130.

avvicinandosi per la prima volta a una disciplina, incontra autori e testi che, forse proprio in virtù del loro statuto di “classici”, vengono raramente problematizzati (e sicuramente non in relazione a come adoperassero la conoscenza storiografica a loro disposizione).<sup>24</sup> Per di più, nel sottolineare come i primi sociologi abbiano contribuito a fabbricare e circolare una particolare rappresentazione del periodo medievale, Fontbonne ne evidenzia il ruolo attivo nel dare forma al passato come “costruzione intellettuale accademica” utilizzata per operare nel presente.<sup>25</sup>

Rispetto a questi punti emergono anche due criticità da segnalare. La prima ha a che fare con la genericità con cui l'autore espone la ricognizione degli usi del Medioevo ad opera dei sociologi. Identificare nella riforma gregoriana una matrice di burocratizzazione decisiva per l'avvento della razionalità moderna, utilizzare un linguaggio ecclesiologico per descrivere l'egemonia del paradigma struttural-funzionalista nella sociologia degli anni Sessanta, o ancora utilizzare l'immagine dell'eresiarca (o del profeta) per raffigurarsi come fatto da Bourdieu (o Weber) non sono lo stesso tipo di operazione retorica ma piuttosto tre strategie che rimandano a piani diversi del lavoro intellettuale. Se la prima ha a che fare con l'investitura del Medioevo a “caso modello” il cui studio permetterebbe di spiegare la genesi storica di fenomeni contemporanei, la seconda è un esempio di come le rappresentazioni sociali di un dato periodo storico possano essere mobilitate per prendere posizione in un campo, mentre la terza indica come queste offrano un repertorio simbolico per presentarsi come intellettuali.<sup>26</sup> Inoltre, la ricostruzione di come il Medioevo sia stato tanto un repertorio di casi empirici quanto un catalogo di forme organizzative esemplari (come nell'analogia durkheimiana che propone la Chiesa come modello per pensare la scuola della Francia repubblicana in quanto strumento di propagazione di religione civile) invita a problematizzare maggiormente il rapporto tra la conoscenza dei ‘fatti’ storici e i suoi utilizzi ‘valoriali’.<sup>27</sup> In questo senso, un lavoro di classificazione più accurato avrebbe conferito una maggiore consistenza al lavoro nel suo insieme.<sup>28</sup>

La seconda criticità riguarda i criteri con cui sono stati scelti i *pères fon-*

<sup>24</sup> Proprio per questo, non è chiaro il motivo per cui si consiglia ai lettori con una formazione sociologica di iniziare la lettura solo dal quarto capitolo (Fontbonne, 25).

<sup>25</sup> Fontbonne, 320.

<sup>26</sup> Sul secondo punto Baert, “Positioning Theory;” sul terzo Gross, “Becoming a Pragmatist.”

<sup>27</sup> Fontbonne, *Introduction*, 94-5; sulla distinzione tra fatti e valori nelle scienze sociali si veda almeno Gorski, “Beyond the Fact/Value Distinction.”

<sup>28</sup> Sul rapporto tra Medioevo e scienze sociali si veda anche Anheim, König-Pralong, “Introduction.” Su questa linea, sarebbe stato utile includere nell'apprezzabile “Bibliographie-guide” (Fontbonne, *Introduction*, 353) un approfondimento alla concezione di storia per come formulate dagli autori considerati nel volume (Bellah, “Durkheim and History;” Roth, “History and Sociology;” Steinmetz, “Bourdieu, Historicity, and Historical Sociology”), che avrebbe contribuito a sottolineare come il tentativo di legittimare la sociologia abbia comportato una presa di posizione nei confronti della storiografia con esiti profondamente diversi nei rispettivi campi disciplinari nazionali.

*dateurs* discussi nel testo.<sup>29</sup> Se la scelta di Durkheim e Weber può essere in qualche modo autoevidente, è meno chiaro perché Fontbonne consideri i lavori di Norbert Elias prevalentemente dal punto di vista contenutistico – evidenziando come la storiografia abbia largamente problematizzato le sue ipotesi sul ruolo della Chiesa nel processo di disciplinamento sociale – senza chiarire ai lettori la valenza teorico-concettuale dell'approccio figurazionale.<sup>30</sup> Mancando tali criteri, risulta inoltre poco comprensibile la scelta di trattare in maniera cursoria Gabriel Le Bras e Gabriel Tarde, la cui invettiva contro Durkheim (dove il riferimento al Medioevo è scomodato per significare negativamente la visione dell'allora avversario accademico) spicca in esergo all'introduzione. Dato che questo testo si presenta come un manuale rivolto a un pubblico di “jeunes chercheurs en histoire et en sociologie”, sarebbe stato importante includere un'articolazione esplicita dei riferimenti autoriali scelti per creare il ponte tra medievistica e sociologia storica.<sup>31</sup> In assenza di questa, *Introduction à la sociologie médiévale* rischia di contribuire alla naturalizzazione della categoria di “classico” che la sociologia storica delle scienze sociali ha indicato essere il prodotto di processi di consacrazione e canonizzazione tipici della divisione del lavoro intellettuale del XX secolo.<sup>32</sup> Rendere chiari i principi di selezione avrebbe contribuito ad avvicinare il testo a un vero e proprio manuale, in grado di introdurre un pubblico eterogeneo a un dibattito stratificato e di offrire gli strumenti per ricerche bibliografiche da svolgere in autonomia.

La discussione di questi criteri avrebbe inoltre consentito di comprendere i motivi dell'approfondimento del pensiero di Bourdieu, il cui *status* di “classico” non è equiparabile a quello accordato a Durkheim e a Weber.<sup>33</sup> Con la sociologia di Bourdieu, l'autore non esercita solamente una riflessività medievale per irrobustire un “véritable rapport interdisciplinaire” tra sociologia e storia (che rimarrebbero, quindi, relativamente autonome?), ma rimarca l'esigenza di una ridefinizione concettuale che avrebbe il potenziale per tra-

<sup>29</sup> Fontbonne, *Introduction*, 38.

<sup>30</sup> Questa scelta risulta ancora meno chiara una volta considerate le convergenze teoriche tra la prospettiva eliasiana e quella bourdieusiana: Borghini, “Bourdieu and Elias;” Déchaux, “N. Elias et P. Bourdieu;” Dépelteau, “Comparing Elias and Bourdieu;” Paulle et al., “Elias and Bourdieu.”

<sup>31</sup> Fontbonne, *Introduction*, 16.

<sup>32</sup> Connell, “Why is Classical Theory Classical?;” si veda anche Burawoy, “Why is Classical Theory Classical?;” Cossu, Bortolini, “Le maschere, il canone e l'oblio.” Per una discussione sulla consacrazione dei “classici” e la costruzione di un canone in ambito storiografico, Aurell, *What is a Classic in History?*

<sup>33</sup> Tra gli aspetti a cui sarebbe stato importante dedicare più spazio nel testo si segnala lo scarto cronologico tra il primo e i secondi: oltre a comportare differenze decisive per quanto riguarda il sapere sociologico e storico a disposizione di questi autori, la dimensione temporale è imprescindibile per comprendere lo sviluppo e il consolidamento delle infrastrutture disciplinari che permettono la creazione, circolazione, ricezione e consacrazione delle forme di sapere. Sul rapporto tra il pensiero di Bourdieu e quello dei “classici” si veda almeno Brubaker, “Rethinking classical theory,” 747-9.

sformare il Medioevo in una zona di scambio tra medievistica e sociologia storica.<sup>34</sup>

## 2. La chiesa medievale come “zona di scambio”

Osservando l’uso di radar e rilevatori di particelle nei laboratori di microfisica, il filosofo e storico della scienza Peter Galison ha introdotto la nozione di “zona di scambio”. Questa metafora descrive gli spazi che permettono a scienziati appartenenti a tradizioni disciplinari altrimenti incompatibili di collaborare, promuovendo lo sviluppo di un vocabolario comune (*interlanguage*) che consente la coordinazione di pratiche organizzate attorno a una stessa cultura materiale.<sup>35</sup> Proponendo di sostituire la nozione di campo religioso con quella di campo ecclesiale, si potrebbe dire che Fontbonne non si limiti a raccomandare un aggiornamento degli strumenti concettuali della sociologia, ma provi invece a configurare un’area entro cui storici e scienziati sociali possano far confluire le loro attività di ricerca, armonizzando metodi e tecniche d’indagine e condividendo interpretazioni e spiegazioni dei casi studiati.

Bourdieu ha sviluppato il concetto di campo a partire dallo studio della sociologia della religione di Weber, condensato in due articoli pubblicati nel 1971. Nei due saggi, il sociologo francese ha proposto di subordinare l’analisi delle interazioni tra gli attori religiosi (mago, sacerdote, profeta) alla ricostruzione dello spazio di azione che ne costringe le traiettorie, dando forma alla lotta per il controllo del linguaggio simbolico in grado di definire la realtà sociale.<sup>36</sup> Fontbonne ricostruisce con precisione come Bourdieu abbia assunto la chiesa medievale a “caso modello” per teorizzare il campo come insieme di relazioni oggettive che determinano le possibilità di lotta per il controllo del suo funzionamento tra agenti accomunati dalla convinzione che il campo meriti di funzionare come tale.<sup>37</sup> In effetti, saggiano i limiti dell’applicabilità di questo concetto in ambito religioso, è impossibile ignorare che *Bourdieu’s sociology of religion is, first and foremost, a sociology of Catholicism*, interessata a spiegare il processo di accentramento del potere da parte degli spe-

<sup>34</sup> Fontbonne, *Introduction*, 96.

<sup>35</sup> Galison, *Image*, 46–9.

<sup>36</sup> Bourdieu, “Une interprétation” e Bourdieu, “Genèse et structure.” Per le ragioni di questi articoli in relazione alla traiettoria accademica di Bourdieu si veda Alciati, “Un nuovo spirito scientifico,” 20; Bourdieu *et al.*, “With Weber against Weber;” sulla sociologia della religione di Bourdieu, Rey, *Bourdieu on Religion*; Turner, “Bourdieu and the Sociology of Religion.” Il fatto che la traduzione italiana di questi saggi sia stata curata da due storici delle religioni (Alciati, Urcioli, *Il campo religioso*) rappresenta un ulteriore segnale di come la sociologia italiana abbia faticato ad incorporare un approccio intrinsecamente attento alla storicità come quello bourdieusiano (Santoro, “Effetto Bourdieu,” 9; Santoro, “How ‘Not’ to Become”) e di come questo si possa prestare all’analisi storica, come testimonia anche la ricchezza dei contributi raccolti in Gorski, *Pierre Bourdieu and Historical Analysis*.

<sup>37</sup> Fontbonne, *Introduction*, 126–7, 168–9.

cialisti del sacro di una particolare istituzione (la Chiesa) in un dato periodo (i secoli antecedenti alla riforma protestante).<sup>38</sup>

È a partire da questa considerazione che l'autore propone di sostituire il concetto di campo religioso con quello di campo ecclesiale.<sup>39</sup> Il quinto e sesto capitolo di *Introduction à la sociologie médiévale* tratteggiano le coordinate di un progetto di ricerca che – coerentemente con questo scarto concettuale – abbozza le *possibles pistes* di una sociologia medievale.<sup>40</sup> Considerare la sociogenesi del campo ecclesiale permette di leggere la cristianizzazione della società avvenuta nel basso Medioevo come un processo di universalizzazione del linguaggio simbolico dell'ortodossia romana, interpretando la conflittualità tra papato, vescovi e monaci tipica del secolo XI come una lotta per il controllo del potere conclusasi con la *révolution symbolique* rappresentata dalla riforma gregoriana.<sup>41</sup> L'adozione di un lessico bourdieusiano consente di articolare la conseguente trasformazione dei rapporti tra clero e laicato. Integrando il ruolo delle confraternite, l'autore precisa la posizione dei 'professionisti' del sacro in relazione ai laici, mostrando come i primi fossero considerati come 'tecnicì' in quanto uniche figure legittimate ad amministrare i sacramenti e poter soddisfare il bisogno di salvezza dei secondi. Esaminando la saldatura tra elemosina e confessione sacramentale avvenuta nel XII secolo, inoltre, l'autore esplora un altro aspetto dei processi di divisione del lavoro religioso, mostrando come il clero abbia circoscritto le possibilità di partecipazione attiva dei laici all'economia della salvezza istituendo dei dispositivi attraverso cui poter convertire capitale economico in capitale simbolico.<sup>42</sup>

Fontbonne mobilita il lessico bourdieusiano anche per rileggere il campo della scolastica medievale e i discorsi prodotti in seno a questo, identificando le condizioni di produzione di una gerarchia del sapere che avrebbe avuto la teologia al suo vertice.<sup>43</sup> L'analisi dell'ecclesiologia – intesa come il linguaggio simbolico attraverso cui la Chiesa ha potuto dare forma al sociale e riflettere su di sé come istituzione – è il fulcro del sesto capitolo; in esso l'autore ne approfondisce le infrastrutture di produzione e circolazione, problematizzandone l'efficacia come principio di visione e divisione del mondo.<sup>44</sup> Lo strumento analitico del campo ecclesiale consente a Fontbonne di concettualizzare il ruolo di predicatori e vescovi come elementi di una stessa catena di diffusione che avrebbe irradiato il linguaggio simbolico dai centri alle periferie allo scopo di organizzare minuziosamente la vita dei laici sino a controllarne il ciclo

<sup>38</sup> Dianteill, "Pierre Bourdieu and the Sociology of Religion," 535.

<sup>39</sup> Fontbonne, *Introduction*, 128–30. Sul concetto di 'campo' e la teorizzazione delle sue trasformazioni, Martin, "What is Field Theory?;" Krause, "How Fields Vary."

<sup>40</sup> Fontbonne, *Introduction*, 247.

<sup>41</sup> Fontbonne, 258.

<sup>42</sup> Fontbonne, 257–62.

<sup>43</sup> Fontbonne, 248–60; 289–316. Per un'analisi dell'accenramento della produzione teologica nel XIII secolo (in cui il Medioevo è studiato come caso per teorizzare le condizioni sociali della creatività intellettuale) Collins, "On the Sociology of Intellectual Stagnation," 84–90.

<sup>44</sup> Fontbonne, *Introduction*, 290–5.

di vita. In questa prospettiva, la ricca produzione agiografica medievale viene interpretata come strumento per irreggimentare le modalità di attribuzione del carisma nei processi di canonizzazione, uniformando i criteri di definizione della santità.<sup>45</sup>

Da un punto di vista sociologico, questa iniziale lettura delle dinamiche del campo ecclesiale risulta persuasiva e promettente. Tuttavia, in prospettiva di un auspicabile consolidamento di questo progetto, è utile segnalare alcune criticità che raccomandano l'adozione di qualche cautela in più. Innanzitutto, sebbene l'autore sottolinei ripetutamente come le nozioni sociologiche *forment un système*, per scoraggiarne un utilizzo *cosmétique*,<sup>46</sup> nel volume manca una trattazione esplicita del terzo concetto che insieme a "campo" e "habitus" completa la sociologia bourdieusiana, cioè quello di "forme di capitale", che identifica le risorse a disposizione degli agenti in lotta e le poste in gioco della competizione stessa.<sup>47</sup> Bourdieu teorizza tre tipologie di capitale (economico, culturale, e sociale), a cui va aggiunto quello simbolico che – più che costituire un capitale a sé stante – risulta essere "una possibilità di trasformazione che ogni forma di capitale possiede *nella misura in cui viene riconosciuta da qualcuno*".<sup>48</sup>

Oltre a restituire un'esposizione incompleta della teoria bourdieusiana, l'utilizzo discontinuo della nozione di capitale – e dell'immaginario economicistico evocato da questa – rende l'analisi limitata e, a tratti, problematica.<sup>49</sup> Ad esempio, nel chiarire come l'istituzionalizzazione dell'elemosina abbia rappresentato un dispositivo di ingresso dei laici nel campo ecclesiale, Fontbonne non precisa l'organizzazione dei rapporti sociali tra i gruppi considerati e le forme di capitale a cui questi potevano avere accesso. Sarebbe stato interessante capire in quale misura i cicli di predicazione quaresimali abbiano provvisto i membri degli ordini regolari – mediamente più istruiti del clero secolare, con cui si trovavano spesso in conflitto – di uno strumento per convertire il loro capitale culturale incorporato in capitale economico, o di come la possibilità di scelta della chiesa di sepoltura offerta ai laici abbia configurato un dispositivo tramite cui i frati potevano trasformare il loro capitale sociale in capitale economico, producendo una dispersione del controllo sui legati

<sup>45</sup> Fontbonne, 297-300.

<sup>46</sup> Fontbonne, 216, 34.

<sup>47</sup> Bourdieu, *Forme di capitale*. Anche se Fontbonne richiama questa nozione in modo più organico nell'analizzare il campo della medievistica francese (Fontbonne, *Introduction*, 324-7), nel volume non vengono esplicitate né discusse le modalità di acquisizione e declinazione del capitale culturale, che per Bourdieu può essere incorporato, oggettivato e istituzionalizzato.

<sup>48</sup> Santoro, "Giochi di potere," 42; sulla possibilità di un "capitale spirituale" nel campo religioso, Verter, "Spiritual Capital."

<sup>49</sup> Ad esempio, l'autore richiama la metafora del *marché* religioso ma non chiarisce i confini dell'analogia; suggerisce che il capitale simbolico religioso sarebbe caratterizzato da un particolare grado di purezza; e indica che l'istituzione sociale ecclesiastica avrebbe esercitato una forma di attrattività in quanto fattore di avanzamento sociale o dispositivo di conservazione del proprio capitale (Fontbonne, *Introduction*, 149-53, 287, 295).

per la celebrazione di messe tutta a svantaggio del clero parrocchiale.<sup>50</sup> Un maggiore attenzione all'elaborazione teorica avrebbe contribuito a consolidare la lettura proposta, offrendo ai lettori un armamentario concettuale pronto per essere trasposto e riutilizzato con maggiore autonomia ed evidenziando come le diverse componenti costituenti la Chiesa tardomedievale abbiano avuto visioni differenti – e, talvolta, contrastanti – su come valorizzare il capitale economico, culturale, sociale e simbolico a disposizione dell'istituzione.

La mancata problematizzazione del concetto di forme di capitale fa emergere anche una seconda criticità, ovvero la possibilità di utilizzare il vocabolario bourdieusiano per studiare la Chiesa medievale senza incappare nell'anacronismo (un tema rispetto al quale sarebbe stato importante articolare una riflessione esplicita).<sup>51</sup> Non che l'autore vi incorra: basti guardare a come viene commentato lo sviluppo di tecniche di quantificazione nell'ambito di quella che, per richiamare la felice espressione di Jacques Chiffolleau, viene definita contabilità dell'aldilà.<sup>52</sup> Per quanto l'introduzione di pratiche di quantificazione del peccato possa richiamare le tecnologie esaminate da Weber nell'identificare l'*ethos* protestante, argomenta Fontbonne, la logica propria dell'acquisto delle indulgenze nel Medioevo sarebbe rimasta caratterizzata da una profonda specificità simbolica e morale, come accertato dall'analisi filologica del termine *mensura*: non si dovrebbe quindi pensare al laico medievale come ad un *homo oeconomicus* pronto a devolvere i suoi averi per acquisire la salvezza eterna in seguito ad un calcolo costi/benefici.<sup>53</sup> Come si evince da questo esempio, la sociologia medievale di Fontbonne sembra rimanere saldamente ancorata ad una strategia interpretativa sensibile alla dimensione soggettiva delle pratiche di significazione.

E però, proprio in ragione di questa postura, sarebbe stato utile approfondire le tensioni che caratterizzano molti tentativi di declinazione del lessico bourdieusiano in chiave storica. Queste vanno individuate innanzitutto nell'inopportunità di utilizzarne le nozioni come se fossero invarianti storico-anthropologiche.<sup>54</sup> Segnalando la specificità delle condizioni di trasmissione del capitale culturale, Randall Collins ha invitato a prestare attenzione nell'applicare la teoria della stratificazione bourdieusiana – e dunque il concetto di “forme di capitale” – a periodi storici antecedenti al XX secolo.<sup>55</sup> Sulla stessa linea, Cyril Lemieux ha sostenuto che il concetto di campo sarebbe utilizzabile per studiare società altamente differenziate, contraddistinte dalla presenza di modi di produzione capitalistici.<sup>56</sup> In effetti, sebbene il concetto di “forme

<sup>50</sup> Braida, “The Dispositions of the Fourth Lateran Council,” 155.

<sup>51</sup> L'autore nota che la postura teorizzante del lavoro sociologico permetterebbe di evitare l'anacronismo – una suggestione a cui purtroppo non seguono altre considerazioni: Fontbonne, *Introduction*, 245.

<sup>52</sup> Fontbonne, 297.

<sup>53</sup> Fontbonne, 279-80, 285.

<sup>54</sup> Calhoun, “Habitus, field, and capital.”

<sup>55</sup> Collins, “Situational stratification,” 36.

<sup>56</sup> Lemieux, “The Twilight of Fields.”

di capitale” sia da ricondurre più all’eredità durkheimiana che all’influenza marxista,<sup>57</sup> è difficile ignorare come il portato semantico di questa nozione comporti delle problematicità nell’interpretare pratiche di un periodo altro rispetto a quello contemporaneo.

Queste considerazioni non implicano che il lessico bourdieusiano debba essere necessariamente espunto da tutti i tentativi di analisi storica. Ad esempio, Sita Steckel ha proposto di rivedere la teoria dei campi per adattarla alla storiografia culturale della religione dell’Europa premoderna. Tra gli adattamenti prospettati dalla medievista vi sono la sostituzione del concetto di “forme di capitale” con quello di *resources*, la problematizzazione di una separazione troppo netta tra chierici e laici nella divisione del lavoro religioso, e la ricalibrazione degli interrogativi teorici al fine di armonizzarli al tipo di risposte che si possono conseguire attraverso la ricerca d’archivio.<sup>58</sup> Operazioni di questo tipo assicurano la buona riuscita dell’utilizzo della sociologia bourdieusiana per l’analisi storica, a patto che venga esercitata una riflessività esplicita su quanto si sta facendo. Questa si renderebbe indispensabile nell’interpretare fonti documentarie attraverso una teoria in cui la *conceptualization of (subjective) symbolic space is far less developed than [the] conceptualization of (objective) social space*,<sup>59</sup> coerentemente con una strategia analitica fondata sullo sviluppo di categorie impermeabili a un *sens commun* degli attori sociali, che rimarrebbe considerato con disinteresse, quando non con scetticismo.<sup>60</sup>

A fronte di questi rilievi, sarebbe auspicabile che, nel consolidare una sociologia medievale di ispirazione bourdieusiana, si dedichi maggiore attenzione alle implicazioni metodologico-interpretative del lavoro con fonti edite e inedite. Gli esiti di questa riflessione, inevitabilmente teorica e pratica, sarebbero decisivi nel contribuire a raccordare prospettive e metodi altrimenti difficilmente conciliabili.

### 3. Note conclusive

Nel capitolo conclusivo del volume vengono presentati i primi risultati di un prezioso esercizio di riflessività intesa come particolare forma di auto-osservazione.<sup>61</sup> A partire dal database della *Société des historiens médiévistes de l’enseignement supérieur public* (SHMESP), Fontbonne esplora le caratteristiche demografiche dei produttori di questa forma di sapere specializzato, che propone di leggere insieme ad altre fonti documentarie – non solo libri e saggi ma anche la costellazione di recensioni, atti di convegno e *Festschriften*

<sup>57</sup> Santoro, “Giochi di potere,” 35; Desan, “Bourdieu, Marx, and capital.”

<sup>58</sup> Steckel, “Historicizing the Religious Field,” 338, 348, 353–67.

<sup>59</sup> Gorski, “Bourdiesuan Theory and Historical Analysis,” 334.

<sup>60</sup> Fontbonne, *Introduction*, 22.

<sup>61</sup> Krause, “On Sociological Reflexivity,” 4; Bourdieu, *Sulla riflessività*.

– allo scopo di comprendere cosa voglia dire essere un (e fare il) medievista in Francia.<sup>62</sup> La destrezza con cui Fontbonne mobilita il lessico bourdieusiano per guardare al campo a cui appartiene è notevole e l'obiettivo di mostrare il valore dello studio sociologico della medievistica è senz'altro raggiunto.<sup>63</sup>

Tra le pagine più stimolanti di questo capitolo vi sono quelle dedicate alle forme discorsive che strutturano il rapporto con la materialità che permette di accedere al Medioevo (paleografia, codicologia, archeologia): Fontbonne ne esamina l'istituzionalizzazione in strutture disciplinari e le modalità attraverso cui queste si inscrivono nel corpo degli studiosi fino a divenire tacite.<sup>64</sup> Queste considerazioni richiamano il tema delle fonti, di cui Fontbonne articola il carattere triplicemente costruito in quanto 1) iscrizioni prodotte in un'epoca che vengono 2) preservate da istituzioni deputate alla loro conservazione fino a diventare 3) oggetto di selezione, analisi e interpretazione da parte degli storici.<sup>65</sup> Questa tripartizione è promettente nell'auspicio che vengano sviluppate ulteriori riflessioni, in linea con alcuni contributi che hanno problematizzato la rappresentazione del lavoro d'archivio come un'impresa solitaria e identificato le *analytic architectures* che consentono di intrecciare teoria sociologica, fonti primarie e letteratura secondaria in uno stesso testo.<sup>66</sup>

Come emerge da questa discussione, l'ambizione di *passer du pluriel au singulier*,<sup>67</sup> creando una figura professionale che sia in grado di maneggiare gli strumenti della medievistica e della sociologia con lo stesso grado di destrezza, richiede lo sviluppo di una *intrapersonal interdisciplinarity*<sup>68</sup> che – una volta identificati gli ostacoli strutturali che ne impediscono l'acquisizione – va coltivata attraverso una riflessione esplicita sui linguaggi e i metodi in grado di accordare non solo il modo di porre domande disciplinarmente riconoscibili, ma anche quello di assemblare risposte (primariamente in forma di testi) che risultino leggibili dagli appartenenti a diverse comunità scientifiche.

Come molti dei lavori che hanno l'ambizione di attraversare le frontiere disciplinari, questo volume ha il pregio di mettere in evidenza gli aspetti taciti

<sup>62</sup> Fontbonne, *Introduction*, 333-8.

<sup>63</sup> Insieme ad altri giovani medievisti, Fontbonne ha inaugurato il *carnet de recherche* “Pour une sociologie des médiévistes” allo scopo di istituzionalizzare questa forma di auto-osservazione sociologica. Tra gli aspetti che rimangono inesplorati dall'autore c'è quello della sua traiettoria accademica. Anche se viene fatto accenno alla pratica dell'ego-storia (Fontbonne, 319), Fontbonne non utilizza gli strumenti di autoanalisi forniti da Bourdieu per “oggettivare” il suo percorso e chiarire le ragioni del suo impegno in questo progetto di innovazione disciplinare; Bourdieu, *Questa non è un'autobiografia*; Ienna et. al.; “Subjects of Objectivation.”

<sup>64</sup> Fontbonne, *Introduction*, 324-7.

<sup>65</sup> Fontbonne, 340-1.

<sup>66</sup> Mayrl, Wilson, “The Archive as a Social World;” Mayrl, Wilson, “What Do Historical Sociologists Do All Day?” Nel testo si accenna ai documenti come fonti indirette, paragonate a interviste in profondità condotte in una lingua diversa da quella dell'intervistatore (Fontbonne, *Introduction*, 171-3); sarebbe stato importante approfondire questioni altrettanto rilevanti come quella della numerosità di fonti in relazione al periodo studiato e al rapporto tra i soggetti produttori e quelli conservatori (Skarpelis, “Life on File”).

<sup>67</sup> Fontbonne, *Introduction*, 344.

<sup>68</sup> Bortolini, Cossu, “In the field but not of the field,” 335.

e abitudinari delle pratiche della ricerca, storica o sociale che sia. Per questa ragione, oltre a sostenere i lettori di formazione sociologica nell'affrancarsi da preconcetti sul Medioevo ricordando loro di come la storiografia di questo periodo sia stata una colonna portante per lo sviluppo della loro disciplina, *Introduction à la sociologie médiévale* risulterà di sicuro interesse per tutti gli storici e gli scienziati sociali interessati a mettere in tensione pratiche disciplinari la cui mancata sintesi, più che un'occasione persa, si presenta oggi come una risorsa da mettere a frutto.

## Opere citate

- Abbott, Andrew. "History and Sociology: The Lost Synthesis." *Social Science History* 15, no. 2 (1991): 201-38. <https://doi.org/10.2307/1171415>.
- Alciati, Roberto. "Un nuovo spirito scientifico: la rivoluzione simbolica di Pierre Bourdieu". In *Il campo religioso. Con due esercizi*, a cura di Roberto Alciati, ed Emiliano R. Urciuoli, 3-49. Torino: Accademia University Press, 2012.
- Alciati, Roberto, ed Emiliano R. Urciuoli (a cura di). *Il campo religioso. Con due esercizi*. Torino: Accademia University Press, 2012.
- Anheim, Étienne, e Catherine König-Pralong. "Introduction. Le Moyen Âge des sciences sociales. Médiévalisme, médiévisme et modernités." *Revue d'histoire des sciences humaines* 43 (2023): 7-48. <https://doi.org/10.4000/rhsh.8619>
- Anheim, Étienne, e Paul Pasquali. *Bourdieu et Panofsky. Essai d'archéologie intellectuelle*. Paris: Minuit, 2025.
- Aurell, Jaume. *What is a Classic in History? The Making of a Historical Canon*. Cambridge: Cambridge University Press, 2024.
- Baert, Patrick. "Positioning Theory and Intellectual Interventions." *Journal for the Theory of Social Behaviour* 43 no. 2 (2012): 304-24. <https://doi.org/10.1111/j.1468-5914.2012.00492.x>
- Barbagli, Marzio. *Congedarsi dal mondo. Il suicidio in Occidente e in Oriente*. Bologna: il Mulino, 2010.
- Bellah, Robert N. "Durkheim and History." *American Sociological Review* 24, no. 4 (1959): 447-61.
- Biasioli, Lucio. "Per una storia sociale del suicidio nell'Italia moderna." *Studi storici* 52, no. 2 (2011): 491-508.
- Borghini, Andrea. *Beyond Dogmatism. Studies in Historical Sociology*. Leiden: Brill, 2023.
- Borghini, Andrea. "Bourdieu and Elias, Historical Sociologists. Notes for a Comparison." In *Studies in Critical Social Sciences*, ed. by Andrea Borghini, 119-49. Leiden: Brill, 2023.
- Borghini, Andrea, Luca Corthia, e Vincenzo Romania (a cura di). "La sociologia storica tra classici e contemporanei. Temporalità, strutture ed eventi." Sezione monografica di *Quaderni di Teoria Sociale* 2 (2021): 9-144.
- Bortolini, Matteo, e Andrea Cossu. "In the field but not of the field. Clifford Geertz, Robert Bellah, and the practices of interdisciplinarity." *European Journal of Social Theory* 23, no. 3 (2020): 328-49. <https://doi.org/10.1177/1368431018823140>
- Bourdieu, Pierre, Franz Schultheis, e Andreas Pfeuffer. "With Weber against Weber: In conversation with Pierre Bourdieu," translated by Simon Susen. In *The Legacy of Pierre Bourdieu: Critical Essays*, ed. by Simon Susen, and Bryan S. Turner, 111-24. London: Anthem Press, 2011.
- Bourdieu, Pierre. "Genèse et structure du champ religieux." *Revue française de sociologie* 12, no. 3 (1971): 295-334.
- Bourdieu, Pierre. *Forme di capitale*, a cura di Marco Santoro. Roma: Armando Editore, 2015.
- Bourdieu, Pierre. *Sulla riflessività*, a cura di Gerardo Ienna, Carmelo Lombardo, Lorenzo Sabetta, e Marco Santoro. Sesto San Giovanni: Meltemi, 2024.
- Bourdieu, Pierre. *Questa non è un'autobiografia*, a cura di Anna Boschetti. Milano: Feltrinelli, 2005.
- Bourdieu, Pierre. "Une interpretation de la théorie de la religion selon Max Weber." *European Journal of Sociology* 12, no. 1 (1971): 3-21.
- Braida, Pier Virgilio Aimone. "The Dispositions of the Fourth Lateran Council. The Obligatory Parish," translated by Hilary Siddons. In *Lateran IV. Theology and Care of Souls*, ed. by Clare Monagle, and Neslihan Senocak, 141-59. Turnhout: Brepols, 2022.
- Brubaker, Rogers. "Rethinking classical theory: the sociological vision of Pierre Bourdieu." *Theory and Society* 14, no. 6 (1985): 745-75.
- Burawoy, Michael. "Why is Classical Theory Classical? Theorizing the Canon and Canonizing Du Bois." *Journal of Classical Sociology* 21, no. 3-4 (2021): 245-59. <https://doi.org/10.1177/1468795X211036955>
- Calhoun, Craig. "Habitus, field, and capital: The question of historical specificity." In *Bourdieu: Critical Perspectives*, ed. by Craig Calhoun, Edward LiPuma, and Moishe Postone, 71-88. Cambridge: Polity Press, 1993.
- Collins, Randall. "On the Sociology of Intellectual Stagnation: The Late Twentieth Century in Perspective." *Theory, Culture & Society* 9, no. 1 (1992): 73-96.

- Collins, Randall. "Situational stratification: A micro-macro theory of inequality." *Sociological Theory* 18, no. 1 (2000): 17-43. <https://doi.org/10.1111/0735-2751.00086>
- Connell, Raewyn. "Why is Classical Theory Classical?" *American Journal of Sociology* 102, no. 6 (1997): 1511-57. <https://doi.org/10.1086/231125>
- Cossu, Andrea, e Matteo Bortolini. *Italian Sociology, 1945-2010. An Intellectual and Institutional Profile*. London: Palgrave Pivot, 2017.
- Cossu, Andrea, e Matteo Bortolini. "Le maschere, il canone e l'oblio. Dialogo sull'uso e la storia dei «classici» della sociologia." *Rassegna Italiana di Sociologia* 65, no. 2 (2024): 415-24. <https://doi.org/10.1423/114131>
- Déchaux, Jean-Hugues. "N. Elias et P. Bourdieu: analyse conceptuelle comparée." *European Journal of Sociology/Archives européennes de sociologie* 34, no. 2 (1993): 364-85.
- Dépelteau, François. "Comparing Elias and Bourdieu as Relational Thinkers." In *Norbert Elias and Social Theory*, ed. by François Dépelteau, and Tatiana Savoia Landini, 275-95. New York: Palgrave Macmillan, 2013.
- Desan, Mathieu Hikaru. "Bourdieu, Marx, and capital: A critique of the extension model." *Sociological Theory* 31, no. 4 (2013): 318-42. <https://doi.org/10.1177/0735275113513265>
- Diantelli, Erwan. "Pierre Bourdieu and the Sociology of Religion: A central and peripheral concern." *Theory and Society* 32, no. 5 (2003): 529-59. <https://doi.org/10.1023/B:RYSO.0000004968.91465.99>
- Galison, Peter. *Image and Logic. A Material Culture of Microphysics*. Chicago and London: The University of Chicago Press, 1997.
- Gorski, Philip S. "Beyond the Fact/Value Distinction: Ethical Naturalism and the Social Sciences." *Society* 50, no. 6 (2013): 543-53. <https://doi.org/10.1007/s12115-013-9709-2>
- Gorski, Philip S. "Bourdieuian Theory and Historical Analysis: Maps, Mechanisms, and Methods." In *Bourdieu and Historical Analysis*, ed. by Philip S. Gorski, 327-66. Durham and London: Duke University Press, 2013.
- Gorski, Philip S. (ed.). *Pierre Bourdieu and Historical Analysis*. Durham and London: Duke University Press, 2013.
- Gross, Neil. "Becoming a Pragmatist Philosopher: Status, Self-Concept, and Intellectual Choice." *American Sociological Review* 67, no. 1 (2002): 52-86. <https://doi.org/10.1177/000312240206700103>
- Ienna, Gerardo, Carmelo Lombardo, Lorenzo Sabetta, e Marco Santoro (eds.). "Subjects of Objectivation. Exercises in Reflexive Socioanalysis." *Sociologia e Ricerca Sociale* 126, no. 3 (2021): 3-145.
- Krause, Monika. "How Fields Vary." *The British Journal of Sociology* 69, no. 1 (2018): 3-22. <https://doi.org/10.1111/1468-4446.12258>
- Krause, Monika. *Model Cases. On Canonical Research Objects and Sites*. Chicago and London: The University of Chicago Press, 2021.
- Krause, Monika. "On Sociological Reflexivity." *Sociological Theory* 39, no. 1 (2021): 3-18. <https://doi.org/10.1177/0735275121995213>
- Lemieux, Cyril. "The Twilight of Fields: Limitations of a Concept or Disappearance of a Historical Reality?" *Journal of Classical Sociology* 14, no. 4 (2014): 382-402. <https://doi.org/10.1177/1468795X12474056>
- Martin, John Levi. "What is field theory?" *American Journal of Sociology* 109, no. 1 (2003): 1-49. <https://doi.org/10.1086/375201>
- Mayrl, Damon, e Nicholas Hoover Wilson. "The Archive as a Social World." *Qualitative Sociology* 43, no. 3 (2020): 407-26. <https://doi.org/10.1007/s11133-020-09462-z>
- Mayrl, Damon, e Nicholas Hoover Wilson. "What Do Historical Sociologists Do All Day? Analytic Architectures in Historical Sociology." *American Journal of Sociology* 125, no. 5 (2020): 1345-94. <https://doi.org/10.1086/709017>
- Merton, Robert K. *La pratica della ricerca. Frammenti dal taccuino di un sociologo*. Traduzione e cura di Lorenzo Sabetta. Roma: Castelvecchi, 2016.
- Paci, Massimo. *Lezioni di sociologia storica*. Bologna: il Mulino, 2013.
- Paulle, Bowel, Bart van Heerikhuizen, e Mustafa Emirbayer. "Elias and Bourdieu." *Journal of Classical Sociology* 12, no. 1 (2012): 69-93. <https://doi.org/10.1177/1468795X11433708>
- Rapini, Andrea (a cura di). "Sperimentare con Bourdieu. Ricerche di storia e scienze sociali." Sezione monografica di *Italia contemporanea* 299 (2022): 11-167.
- Rey, Terry. *Bourdieu on Religion. Imposing Faith and Legitimacy*. London: Routledge, 2007.
- Roth, Guenter. "History and Sociology in the Work of Max Weber." *British Journal of Sociology* 27, no. 3 (1976): 306-18. <https://doi.org/10.2307/589618>

- Santoro, Marco. "Effetto Bourdieu. La sociologia come pratica riflessiva e le trasformazioni del campo sociologico." *Rassegna italiana di sociologia* 55, no. 1 (2014): 5-20. <https://doi.org/10.1423/76929>
- Santoro, Marco. "Giochi di potere. Pierre Bourdieu e il linguaggio del 'capitale'." In *Pierre Bourdieu, Forme di capitale*, 9-77. Roma, Armando Editore, 2015.
- Santoro, Marco. "How 'Not' to Become a Dominant French Sociologist: Bourdieu in Italy, 1966-2009." *Sociologica* 3, no. 2-3 (2009): 1-82. <https://doi.org/10.2383/31372>
- Santoro, Marco. *Nascita del professionista. Saggio di semantica storico-sociologica*. Sesto San Giovanni: Meltemi, 2023.
- Skarpelis, Anna K.M. "Life on file: Archival epistemology and theory." *Qualitative Sociology* 43, no. 33 (2020): 385-405. <https://doi.org/10.1007/s11133-020-09460-1>
- Steckel, Sita. "Historicizing the Religious Field: Adapting Theories of the Religious Field for the Study of Medieval and Early Modern Europe." *Church History and Religious Culture* 99, no. 3-4 (2019): 331-70. <https://doi.org/10.1163/18712428-09903003>
- Steinmetz, George. "Bourdieu, Historicity, and Historical Sociology." *Cultural Sociology* 5, no. 1 (2011): 45-66. <https://doi.org/10.1177/1749975510389912>
- Turner, Bryan S. "Bourdieu and the Sociology of Religion." In *The Legacy of Pierre Bourdieu: Critical Essays*, ed. by Simon Susen, and Bryan S. Turner, 223-46. London: Anthem Press, 2011.
- Verter, Bradford. "Spiritual Capital: Theorizing Religion with Bourdieu Against Bourdieu." *Sociological Theory* 21, no. 2 (2003): 150-74. <https://doi.org/10.1111/1467-9558.00182>